

In un' assemblea di Teologi, la quale si tenne dopo la duodecima sessione si trattò l' affare di Giovanni Perit Franceseano, il quale impresè la giustificazione dell' assassinio commesso sopra il Duca di Orleans dalle genti del Duca di Borgogna. Le proposizioni esposte da Giovanni Perit intorno a quest' affare erano già state censurate da un' assemblea del Clero di Parigi. Il Re Carlo VI. e il Duca di Borgogna promiserò di restar neutrali in quest' affare. Tutta volta il Duca di Borgogna temendo, che il Concilio non facesse il suo giudizio a disavvantaggio di Giovanni Perit, scrisse al Concilio pregandolo di non permettere, che nulla si decretasse contra Perit, se prima non fosse stato ben esaminato in presenza dei suoi ambasciatori, perchè molti credevano, che se gli avessero maliziosamente imputati errori, de' quali egli non era reo. Questa lettera essendo stata letta il dì 26. Maggio 1415. Gerson Cancelliere dell' Università di Parigi protestò contra, e ne dimandò giustizia al Concilio. Il dì 7. Giugno seguente il Cardinal di Cambrai avendo rappresentato, che conveniva giudicare tutti gli affari concernenti la fede avanti la partenza dell' Imperadore per Nizza, Gerson presentò una carta contenente le 9. proposizioni di Giovanni Perit condannate a Parigi. Il Vescovo d' Arras rispose, che il Duca di Borgogna aveva appellata quella sentenza alla Sede apostolica, e al Concilio. Gerson sostenne, che la sentenza era canonica, e ne dimandò al Concilio la confermazione. Il Vescovo di Arras replicò, che la causa del Duca di Borgogna era stata commessa a tre Cardinali, e che se n' era sospeso l' esame per non ritardar l' affare dell' unione. Queste contese furono cagione, che se ne rimettesse l' esame dopo la sessione seguente. E dopo molte contestazioni formate in tutto il tempo che durò il Concilio di Costanza, il Vescovo di Arras, e gli Agenti del Duca di Borgogna fecero nascere tant' incidenti, che restò indeciso l' affare.

La terzadecima sessione del Concilio fu tenuta il dì 15. di Giugno 1415. Vi fu letto il decreto, il quale ordina di ricevere la comunione a digiuno, eccettuato il caso di malattia, e dichiara, che credendo costantemente la Chiesa contenersi veramente sotto la specie del pane il corpo di Gesucristo ugualmente che sotto la specie di vino, ordina, che i laici offervino come una legge inviolabile di non comunicare che sotto la specie di pane; e condanna come eretici quelli, che ostinatamente affermano il contrario. Si lesse poi un altro decreto, il quale ordina sotto pena di scomunica a tutt' i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati di punir quelli, che contravenissero ostinatamente al decreto, di cui si è parlato, fino ad abbandonarli al braccio secolare, se fosse necessario.

La decima quarta sessione si tenne il dì 14. di Luglio, e vi furono lette le Bolle di Gregorio XII. con le quali convocava di nuovo il Concilio di Costanza, o almeno lo confermava; e i Padri pel bene della pace acconsentirono, che per questa volta, e senza tirare a conseguenza, l' Imperadore presiederebbe al Concilio. Si lesse poi un decreto, il quale dichiarava nulli tutt' i procedimenti fatti nelle due ubbidienze ad occasione dello scisma, e le scomuniche reciproche di Gregorio XII. e di Giovanni XXIII. e si ordinò ai Notaj di non fare alcuna menzione del Papa, e di segnare solamente l' anno del regno dell' Imperadore, ch' era il quinto. Dopo questi preliminari Sigismondo abbandonò il luogo; ove presiedeva, e ripigliò il suo luogo ordinario; poi il Cardinal di Viviers si pose nel luogo di Presidente, e Carlo Malatesta fece a nome di Gregorio XII. la cessione del pontificato. Allora il Cardinal di Milano essendo montato in tribuna lesse uno scritto conceputo in questi termini:

L.
Dottrina
di Gio-
vanni Pe-
rit dinun-
ziata al
Concilio.
An. 1415.
Monfrel.
c. 1.

LII.
XIII.
Sessione.
An. 1415.
Tom. 12.
Concil.

LII.
XIV.
Sessione.
di Gre-
gorio
XII.
Tom. 12.
Concil.